

LA FERMATA E LE ATTESE

Omelia della messa nella notte - 24 dicembre 2019

Isaia 2,1-5; Galati 4,4-6; Giovanni 1,9-14;

Natale è la fermata di Dio nelle attese dell'uomo.

Di quell'uomo che è viaggiatore: a volte pellegrino determinato, a volte vagabondo disorientato, a volte migrante o profugo, altre volte avventuriero o turista.

Siamo sempre in cammino: abbiamo mete da raggiungere, sogni da realizzare, sfide da vincere, prove da superare, crisi da affrontare.

Quante attese portiamo nel cuore, questa sera, qui: per noi e per le persone che ci sono care, per chi soffre, per i più poveri, per la nostra città e per il mondo!

Guai se non avessimo attese! Ma quali sono? Sono davvero importanti?

Forse saranno attese da purificare da eventuali egoismi, eccessivi narcisismi, forse da banalità effimere o superficialità vuote.

Forse saranno da rendere autentiche perché dovranno arrivare al cuore, al nostro e a quello di chi ci sta accanto:

che sia un fratello, un compagno di strada, un povero o un emarginato.

Forse saranno attese che ci chiederanno una decisione, magari un sacrificio, certamente la disponibilità a metterci in gioco, magari a cambiare.

Con *queste* attese, in *questa* notte, ci dobbiamo confrontare!

Non nascondiamole, non fuggiamole, non diciamo:

“Tanto non cambia niente! Tanto non serve!”. Ne vale, invece, la pena!

Guai alla rassegnazione!

A noi, che camminiamo nella notte con le nostre attese, il profeta ha detto:

“Venite, saliamo sul monte del Signore perché ci insegni le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri”(Is 2,4).

Ma dove si ferma Dio? Si ferma dove ci fermiamo noi.

Si ferma lì dove non ce la facciamo più, lì dove non sappiamo che strada prendere, lì dove ci sentiamo soli sul sentiero, feriti dentro il cuore. Si ferma nelle nostre famiglie, così come sono, con qualche perdono da scambiare, un po' di tempo in più da condividere; nelle coppie, con le loro incomprensioni, i silenzi, le tensioni; nella nostra comunità, con le sue sfide, i suoi propositi e i suoi limiti; nella nostra società con le sue precarietà, le sue rabbie, le sue chiusure.

Dio si ferma nelle nostre imperfezioni, in ciò che rifiutiamo e in chi scartiamo.

Se siamo già a posto, se ci sentiamo perfetti non abbiamo bisogno di lui. Lo facciamo passare oltre.

Si ferma tra i nostri cocci rotti, i nostri fallimenti,

tra i nostri dolori o la nostra rabbia.

Non si ferma nella nostra presunzione di possedere le soluzioni che funzionano, nella nostra arroganza nel reputarci migliori di altri o nel porci prima di altri.

Non si ferma se siamo pieni di noi stessi al punto da traboccarne.

Non troverebbe posto in chi, di suo, si sente già a posto.

Dio s'annida nella nostra vulnerabilità.

Guai a ritenerci a posto!

A noi, che camminiamo scalzi tra i cocci delle nostre imperfezioni, l'evangelista ha ricordato che:
"Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi"(Gv I, 14).

Ma quando Dio si ferma?

San Paolo risponde: *"Quando venne la pienezza del tempo Dio mandò suo figlio"*(Gal 4,4).

È ancora oggi, è ancora questa notte, la pienezza del tempo? Come facciamo a capirlo?

È questo il "momento buono" in cui Dio si ferma nelle nostre attese?

Ci sembra un tempo così precario ed incerto, ci sembra un tempo confuso e disorientato.

A volte non sappiamo più "dove sbattere la testa".

Crescono le divisioni e i muri, le discriminazioni e le distanze.

Come può essere questa la pienezza del tempo?

Il tempo di Natale non è il tempo di una favola buonista,

non è il trionfo dei dolci sentimenti.

A volte è un tempo crudele perché amplifica i sentimenti e li distorce:

non solo quelli degli affetti più sinceri, quelli della serenità familiare, della solidarietà attiva,

ma soprattutto amplifica la nostalgia in chi ha perso una persona cara,

la solitudine in chi non ha nessuno accanto, il dolore per chi ha commesso errori,

la confusione in chi è nel dubbio, l'ansia in chi deve scegliere e non sa.

Non è un tempo facile, e potremmo pensare che non sia il tempo della pienezza.

Eppure il Signore viene e viene proprio adesso. Certamente passa.

Il quando lo decide lui: *"Vegliate"* - dice l'evangelista Matteo (Mt 25,13) - *"perché non sapete né il giorno né l'ora"*. Sta a noi riconoscerlo e sentirlo vicino nella consolazione e nel consiglio, nella condivisione della prova e nella forza del discernimento.

Il tempo, anche questo, trova la sua pienezza e il suo compimento quando fa spazio a Gesù e lo accoglie nel silenzio dell'ascolto, nell'affidamento coraggioso, nella preghiera sincera. Il tempo è un tempo buono non quando va tutto bene ma quando è abitato da Gesù che ci rivela la nostra identità di figli amati dal Padre, così come siamo, nonostante tutto.

E come viene il Signore?

Viene come un bambino fragile, messo da parte, che fatica da subito a trovar posto perché è già tutto pieno: *"Non c'era posto per loro nell'alloggio"*, dice Luca (Lc 2,7). Nemmeno un buco libero a Betlemme. Nemmeno una casa per quella giovane famiglia, per quella gente di passaggio. Un po' come oggi...

Non viene urlando con prepotenza ma piangendo come piange ogni bimbo quando viene al mondo: *"Troverete un bambino avvolto in fasce"*(Lc 2,12). Viene nel nascondimento, nella pazienza, nel sussurro. Viene come speranza nello sconforto, come luce nell'oscurità, come mano tesa nella caduta, come voce che indica la strada.

Non abbiate paura, ritrovate fiducia, guardate avanti. Gesù viene a stare in mezzo a noi.

Non siamo più soli.

Natale, davvero, è la fermata di Dio nelle attese dell'uomo.